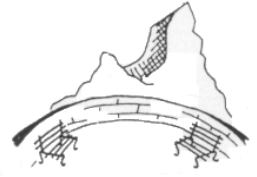


# piazza del popolo



agosto 1997

a. III, n. 4

## FATTI! Non parole di Giuseppe Sini

**Sull'autonomia della Scuola Media Pietro Casu di Berchidda interviene personalmente il Ministro della Pubblica Istruzione.**

**I**l 2 agosto 1997, Luigi Berlinguer, ha riesaminato la situazione scolastica della Provincia. A proposito di Berchidda ha "raccomandato vivamente" al Provveditore agli studi di Sassari di procedere alla "costituzione di istituto di base comprensivo di scuola materna, elementare e media, purché sussistano le condizioni previste dall'art. 5, comma 6 del decreto interministeriale 15 marzo 1997, n. 176." Del provvedimento sono state informate le autorità regionali, provinciali, comunali, compreso il sindaco di Berchidda (prot. 18238).

Le condizioni per l'adozione del provvedimento (numero minimo di alunni e classi per Comune) sussistono. Dove non sussistono, come a Sedini, il Ministro non ha concesso la "verticalizzazione".

Pertanto, a tal punto, le motivazioni contro la "verticalizzazione" stessa non possono che apparire ancor più strumentali e legate solo ad interessi di parte e non a quelli generali del paese, degli alunni e delle famiglie.

La decisione del Ministro conforta quanti fin dall'inizio della vicenda avevano ritenuto giusto proporre un tipo nuovo di aggregazione scolastica che salvasse l'autonomia della Scuola Media e rendesse autonome anche la Scuola Elementare e quella Materna.

**Le scuole del nostro paese unite, con direzione unica a Berchidda.**

**Unu "esperanto" nou de limbazzos connottos.**

**Belchiddha (Tuccone), su vintitres de Austu MilleNoighentosNonantaSette**

**Z**eltu no est facile 'e iscriere como, a caldu, de su Festival Time in Jazz appena passadu. Fazile no est ca cust'annu est istadu pius diffizile de su solitu: immagino chi tottu sos chi sezis leggendhe como hazis ischidu e forsi cuntrestadu allunessi calchi 'olta de custu.

Si naraiat probabilmente (l'immagino ca eo no che fio) "Nachi su Festival custu annu no si faghet...", oppure "Nachi Paolo hat nadu chi tancat barracca in totu..." dendhe gasi unu pagu de movimentu a custu istadiale caldu e tropu calmu. Ma diat essere a dare troppa impoltanzia a custa manifestazione o forsi troppa paga su 'e ndhe cuntrestare solu in termines de "si fahet o no si faghet". Time in Jazz ritenzo chi siat su Festival pius impoltante chi hamus in Saldigna e no solu in Saldigna. No lu diat dever narrere eo ma a donzi cosa bisonzat de dare su sou. Lu naro

in realtade solu pro faghene cumprendere a cussos chi ancora no b'hana intesu (pro restare in tema de musica) chi sa manifestazione est, abbusu meu, pro tottu e chi custu est istadu su prinzipiu pro su cale s'est tribagliadu dai su primu annu. Time in Jazz est pro cussos chi custa musica la amana e pro cussos chi restana in domo, ca donzunu ndhe traet benefiziu direttamente o indirettamente in modos differentes... e no toccat a mie narrere 'ite nd'hamus



*Il Deputato Antonio Attili ha diffuso il 6-8-97 un comunicato stampa sul tema della razionalizzazione scolastica:*

Esprimiamo soddisfazione per il risultato raggiunto attraverso le deroghe concesse dal Ministro Berlinguer per le scuole sarde, risultato che si è potuto raggiungere grazie all'impegno dei deputati sardi della maggioranza, così dimostrando che il Governo non è solo impegnato nella razionalizzazione ma anche nel potenziamento del sistema formativo, prendendo in considerazione i problemi delle aree più deboli del paese.

## TIME IN JAZZ 1997

di Paolo Fresu

de bonu. Ma ancora naro chi diat essere a dare troppa impoltanzia o troppa paga a sa manifestazione si sos cuntrestos si finin'in gloria coment'e a donzi salmu. Si semus de accoldu chi su Festival est de faghene e no de faghene morrere, cheret chi ponzemus a palte sas ciavanas e chi fattemus. Sas paraulas no selvini a nuddha! Duncas donzunu s'hat postu in busciacca sos problemas e s'hat pijadu sas manigas de su 'entone: gasi semus paltidos e bi l'hamus fatta currendhe a s'ul-

*continua  
a p. 12*

## interno...

Filadura e oldinzu  
S'ultimu caragolu, 2 / La Banda, 9  
Interrogazioni  
Contos. bessidas e faulas  
Burulendhe... burulendhe...  
Liber Chronicus, 5 / Babbaudos, 4

p. 2  
p. 3  
p. 4  
p. 5  
p. 5  
p. 6

Calcetto a berchidda  
Storia di Berchidda  
Lourdes. Tuffo nel mondo della fede  
Dolmen e menhir a Berchidda  
Un piano commerciale che non piace  
L'angolo della poesia

p. 6  
p. 7  
p. 7  
p. 8  
p. 9  
p. 10

Alla riscoperta di tradizioni e di cultura popolare

## Filatura e oldinzu

di Maddalena Corrias

chiddesi, sian di lino, che di lane, lingerie, coperte di letto a diversi colori, in disegni non spregevoli, sono assai più stimati che quei d'altri paesi del dipartimento. (da V. Angius, *Berchidda*, in G. Casalis, *Dizionario geografico...*, Torino, 1834)

**A**nni fa, quando percorrevo a piedi la Via Rinascita, rimanevo colpita da un suono arcaico e suggestivo, che mi riportava indietro nel tempo tra le strade strette e tortuose del mio paese natale. Un suono che con la sua prepotente bellezza pareva esistito da sempre e fermava la corsa del tempo. Era il canto infaticabile di un telaio, sul quale una delle ultime tessitrici berchiddesi, zia Toia Crasta, tesseva *fressadas de lana e de istrazzu*. Di lei mi sono ricordata oggi e sono andata a trovarla per conoscere i segreti della filatura, dell'ordito e della tessitura. Mi ha accolto sorridente sull'uscio della sua casa ed ha ricordato per me e per tutti i lettori di questo giornale, il suo lavoro di un tempo.

Zia Toia ha 77 anni ed ha iniziato ad usare il telaio quando ne aveva 20, sotto l'occhio vigile e affettuoso della madre, che è stata la sua maestra. Nel 1983 ha smesso di dedicarsi a quest'arte che ancora rimpiange e di cui ricorda tutti i particolari.

### Gruppo di via E. Costa, 1983

Toia Crasta, Giuseppina Fresu, Agostina Nieddu, Maddalena Biancu, Grazietta Mu, Caterina Inzaina, Antonina Scanu, Grazietta Carta, Sergio Mu.

La tessitura ha radici che si perdono nel tempo e, come in tutte le società agro-pastorali, questa produzione artigianale era esclusivamente femminile. Ma il lavoro del telaio, immortalato da poeti e pittori, così affascinante e musicale, tanto da accompagnare col suo ritmo le tranquille giornate dei nostri paesi, non è altro che una delle ultime fasi di questa antica arte..

L'attività iniziava subito dopo la tosatura, quando la lana veniva sgrassata con acqua calda (50/60°) affinché divenisse più bianca e morbida; veniva poi risciacquata nell'acqua fredda e asciugata al sole. Si passava quindi alla carminatura (*graminadura*), sia a mano che con un robusto pettine di ferro, affinché la lana fosse pronta per la filatura.

**La filatura** - Filare la lana a mano era quasi un passatempo; lo si faceva sull'uscio di casa, con le vicine, nelle prime ore del pomeriggio o sul far della sera, d'inverno accanto al focolare, chiacchierando di tutto. Gli strumenti necessari erano la rocca e il fuso.

La prima era di legno tenero, spesso intagliata con figure simboliche. Il secondo era fatto di legno duro. Prima di procedere alla filatura si avvolgeva alla rocca un grande fiocco di lana (*pubada*) e si collegava il capo del filo all'uncino che si trovava sulla testa del fuso. La filatrice faceva girare abilmente il fuso su se stesso con la spinta della mano destra che poggiava sulla coscia. Il pollice e l'indice della mano sinistra servivano per tirare la lana e dare il giusto spessore al filato, che veniva raccolto attorno all'asse del fuso. Il tutto veniva poi disposto sull'aspo (*naspa*), un bastone di legno con due piuoli trasversali di ferro all'estremità orientati verso due zone opposte, ai quali si avvolgeva

il filo. Si formavano così le matasse (*azzulas*). I gomitolini venivano preparati con l'arcolajo (*kindalu*).

**L'ordito** - La preparazione dell'ordito (l'unione dei fili destinati a formare la larghezza o l'altezza del panno che si doveva tessere sul telaio) era piuttosto difficile. Per questo era necessario affidarsi alle abili mani e all'esperienza delle donne più anziane, che guidavano tutte le fasi del lavoro, all'aperto, in una giornata serena.

Si sceglieva una strada rettilinea e pianeggiante. Da una parte si conficcavano sul terreno due bastoncini (*piones*), alti circa 70 cm., ad una distanza di 1 m. l'uno dall'altro. Sulla parte opposta, distante anche 20 m., si piantava un altro bastoncino. A 80 cm. di distanza dai bastoncini iniziali se ne conficcavano altri due nella stessa posizione. L'ordito veniva steso per mezzo di una tavola fornita di fori attraverso i quali passavano i fili di cotone (*ambaghe*). Il capo dell'ordito veniva legato al primo bastoncino e poi, con l'indice e il pollice della mano destra, si raccoglievano a coppia i fili che dovevano formare, tra il primo e il secondo bastoncino, una croce (*rughe*). I fili attraversavano i fori della tavola e l'ordito, girando sul bastoncino opposto, proseguiva il suo cammino verso gli altri bastoncini. Raggiunta la meta si fissava il capo sugli ultimi due bastoncini.

Le orditrici, il numero delle quali variava da 4 a 8, a seconda della lunghezza dell'ordito programmato, andavano avanti e indietro per la strada, seguendo il tracciato, sinché si raggiungeva la quantità di fili necessaria.

Infine si smontava pazientemente il tutto e si raccoglieva l'ordito sui fianchi robusti di una donna, sino a formare una grossa treccia che andava poi stesa sul telaio.



Si conclude il piacevole racconto che ha suscitato grande interesse fra i lettori, sensibili verso la riscoperta delle tradizioni. Il festoso ritorno a Berchidda e *s'ultimu caragolu* rivivono in questa pagina.

## S'ultimu caragolu ②

di Lillino Fresu

mo onorare i nostri parenti morti per la patria. Noi eravamo emozionati e fieri di ricalcare un rito antico. La gente rimase in devoto silenzio e alla fine dei tre giri ci applaudì.

**A**vevamo sette cavalli, cinque con le donne a groppa e negli altri due i suonatori per groppere. Alla partenza Pedru ci offrì *sa e s'istaffa*; era un rito che non si poteva rifiutare. Salutammo gli amici che ci avevano accolti con la tradizionale ospitalità gallurese scambiandoci gli auguri *un atteru annu mezus e andhade in bon'ora*. Ci avviammo per la discesa con le groppere che ci tenevano stretti per la loro sicurezza e per la faccenda del bicchiere in più. I cavalli procedevano piano, quasi avessero intuito la situazione, mentre noi reggevamo le briglie con maestria. Giunti presso la strada che portava a Casteddu, Andrea e Fabio iniziarono a suonare, e chi poteva cantava. Ogni tanto spaventavamo le donne minacciando di far correre i cavalli, ma Giommara, intuite le nostre intenzioni, se vedeva qualcuno malintenzionato metteva il cavallo di traverso. Giunti a Su Giuncalzu, dopo una breve pausa, stabilimmo il programma per l'ingresso in paese.

Stavamo tutti benissimo e l'andatura dei cavalli era stato un balsamo per quel bicchiere in più. Dopo Costa Oltijos, giunti alla curva che fiancheggiava l'albergo, Fabio e Andrea cominciarono a suonare lo *sperù* un ritmo cadenzato vivace e allegro. In piazza la solita passeggiata domenicale di due o trecento persone: Al suono di clarino e chitarra molti si affacciarono al muraglione e ci accolsero lasciando lo spazio sufficiente per i cavalli.

Erano almeno 12 anni che non si vedevano sfilate con groppere perché dopo la guerra di Etiopia e la seconda guerra mondiale non si erano più organizzate feste campestri. I battiti dei solidi zoccoli sembravano accompagnare quel motivo cadenzato come una batteria. Andrea e Fabio smisero di suonare appena giunti al basso muraglione della piazzetta. Cominciarono il giro intorno al monumento ai caduti (*su caragolu*) e quando il primo cavallo concludeva il giro risultava accodato all'ultimo. Fu un momento commovente e bellissimo.

**Al bar di zio Antonio Pala le donne ci lasciarono. Manlio, contento per quella sorpresa, volle offrirci da bere.**

Fattosi tardi, Leccio riportò il cavallo da suo zio e gli altri li misero nelle stalle. Antonio mi accompagnò a riportare Clorinda nel tanchetto. Mentre le toglievo la sella la carezzavo sulla groppa e sul collo e la elogiavo per la sua andatura leggera e piacevole. Nel magazzino notammo delle bottiglie e dei bicchieri. "Ora ci vuole la staffa" disse Antonio e dopo aver bevuto anch'io "Ora ci vuole il bicchiere della sella".

Era tardi e dovevamo alzarci presto per mietere il grano.

**Ci salutammo orgogliosi de s'ultimu caragolu**

che non si è ripetuto più, ormai da cinquant'anni.

## La banda Bernardo Demuro Storia e ricordi

⑨

di Raimondo Dente, a cura di Maddalena Corrias

**Nel** giugno del 1949 la Sardegna è in festa. Per la prima volta nella storia conquista l'autonomia.

Le orchestre dei nostri musicanti annunciano che, grazie all'alta percentuale dei voti ottenuti col motto di *Forza Paris*, Berchidda elegge il suo primo consigliere regionale: Gian Giorgio Casu.

Il nostro paese dà il primo assessore all'agricoltura. Sono tante le leggi emanate in quel periodo, ed ancora in vigore; tra queste quella sulle cooperative casearie, vinicole ed olivicole; la legge sulle foraggere; il piano di rimboschimento e quello dei laghetti collinari, uno dei quali doveva sorgere presso Berchidda, in regione Bala; il bacino avrebbe dovuto

di tanto interesse pubblico non è stata realizzata nonostante il progetto sia ancora giacente presso gli uffici della Regione Sarda.

Ma continuiamo la nostra storia. Negli anni Cinquanta, sempre sotto la direzione di Pinna, la banda di Berchidda è tra le più ricercate della Sardegna. Lo si nota dal gran numero di cerimonie e festività alle quali viene invitata. I partecipanti alle varie manifestazioni provavano un forte orgoglio nel sentire che in quelle occasioni era sempre presente la banda di Berchidda. Un solido attaccamento al gruppo

approvvigionare i comuni di Berchidda, Oschiri, Monti e Telti. Purtroppo un'opera

musicale lo manifestò in questo periodo Teresino Mazza, del quale è necessario illustrare alcuni tratti biografici, così come lui stesso ricorda. "Mi iscrissi ai corsi della banda, tenuti dal maestro Pinna, all'età di 15 anni. L'esordio avvenne a 16 anni, nel 1937, in occasione della festa del



patrono di Berchidda. Tra le altre fu eseguita la marcia *A sas piseddas belchiddesas*, di De Biase. Suonavo il clarinetto.

Feci la mia prima trasferta ad Olbia nel 1946, in occasione della festa di San Simplicio. Ricordo anche con piacere l'esibizione a Cuglieri, effettuata sotto la direzione del maestro Busellu, quando la banda era coordinata con grande passione da Don Giuseppe Riju".

**CONTINUA**

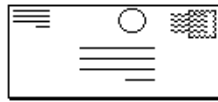
# INTERROGAZIONI

**riodo diverse volte al Sindaco, segnalando alcuni dei problemi che nel paese suscitano più discussione ed interesse. Li riassumiamo in queste colonne certi di interpretare il desiderio di informazione che i lettori spesso ci segnalano.**

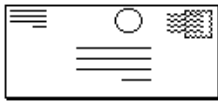
Considerato che le dimissioni del consigliere Calvia e la revoca dell'assessore Menicucci richiedono un attento esame per ovvie ragioni di informazione e trasparenza, si sollecita l'inserimento nell'Ordine del Giorno del prossimo Consiglio comunale di un punto per l'"Esame della situazione politica ed amministrativa".



Si chiede al Sindaco se non ritenga opportuno rimandare di qualche giorno, fino all'effettuazione della rassegna di Time in Jazz la revoca dell'assessore competente, al fine di consentirle di coordinare il gruppo preparato ed esperto che finora ha organizzato la manifestazione.

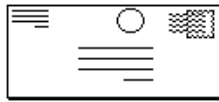


Constatato che una parte, la più consistente, del personale assunto dall'Ispettorato forestale e da esso formalmente dipendente, è stato allontanato dalla Mostra Mercato per ordine dell'amministrazione comunale, ed è costretto a sostare nel piazzale della stazione ferroviaria, mentre l'altra continua ad utilizzare l'area e i locali della predetta mostra, godendo di una situazione logistica e ambientale nettamente migliore; considerato che in passato, anche in quello più recente, non si è mai verificata una situazione del genere, avendo tutti gli operai usufruito del medesimo trattamento; richiamata la necessità di stabilire una serena e fattiva collaborazione con chi opera, a vari livelli di responsabilità, per la difesa del nostro territorio dagli incendi, i consiglieri sottoscritti chiedono di conoscere le motivazioni di ciò che appare una discriminazione tra persone che, per giunta, dipendono da un ente diverso dal Comune;



chiedono anche se dei motivi del provvedimento sia stata fornita agli interessati la ragione, se sia stato informato il competente Ispettorato forestale che, come datore di lavoro, avrebbe il diritto di conoscere, almeno come manifestazione di cortesia, i provvedimenti che in qualche maniera riguardano l'organizzazione dei servizi.

In più occasioni i consiglieri hanno avuto modo di constatare lo stato di abbandono in cui è lasciato il cimitero senza che a tale stato di cose si sia rimediato se non in maniera episodica. L'11 agosto, davanti agli occhi di familiari, parenti e amici che accompagnavano all'ultima dimora un defunto, si è materializzato uno spettacolo indegno d'un luogo santo: sporcizia diffusa, escrementi di uccelli, penne e piume, mucchi di immondizia in bella vista, tanto da suscitare in tutti uno spontaneo sentimento di ribrezzo e la vibrata pubblica protesta del parroco don Pala, La civiltà di un popolo si misura anche dal rispetto riservato ai morti; i berchiddesi sinora si erano distinti per le cure prodigate ai cari defunti. Chiediamo per quanto tempo si dovrà ancora attendere perchè siano trovate le soluzioni più opportune affinché il cimitero riacquisti un aspetto dignitoso nel rispetto dei vivi e dei morti, verso i quali è doveroso riservare attenzioni continue e il massimo decoro del luogo in cui riposano.



Premesso che le disposizioni vigenti non consentono di sostenere a carico del Comune spese di rappresentanza se non in occasione di rapporti a carattere ufficiale tra organi dell'Amministrazione con precisa veste rappresentativa e organi e soggetti estranei, anch'essi dotati di rappresentatività; constatato che in occasione de *Sa Die de sa Sardigna*,



l'amministrazione comunale ha offerto una cena ad oltre 60 (sessanta) persone, per una spesa di £ 1.775.000, si chiede di conoscere l'elenco delle cariche istituzionali dotate di rappresentanza, siano esse provinciali, regionali o nazionali invitate al lauto banchetto.

Nel caso l'amministrazione comunale avesse deciso, ignorando le disposizioni di legge, di offrire generosamente pranzi o cene ad amici, parenti, affini, cittadini comuni o illustri, indigeni e forestieri, in considerazione del fatto che, sia Bill Clinton e la sua consorte Hillary attualmente, sia Carlo e Diana quando erano in grande spolvero, seguivano regole precise per gli inviti alla Casa Bianca o a Corte, si interroga la S. V. per conoscere le modalità eventualmente stabilite per partecipare ai pranzi ufficiali, in modo da consentire a tutti i cittadini di Berchidda di prenotarsi tempestivamente e all'Amministrazione Comunale di predisporre una graduatoria da utilizzare per i prossimi inviti, onde evitare che il Sindaco, e quindi l'Istituzione, siano accusati di mantenere a spese della Comunità un nutrito gruppo di *dame e cavalieri* di Corte.

Si suggerisce inoltre, per rendere sempre più appetibili gli inviti, di procedere alla nomina, in forma ufficiale, del Gran Cerimoniere, sia questo cavaliere o dama di provata esperienza, anche esterni all'amministrazione, per mantenere e accrescere con idonee forme di ospitalità e cortesia, il prestigio dell'Amministrazione Comunale.

Infine, qualora l'amministrazione volesse anche per il prossimo anno *condire* "Sa die de sa Sardigna" con gustose vivande e abbondanti libagioni, si chiede se non si ritenga opportuno ribattezzarla "Sa die de sa... cuccagna".



**Interrogazioni e relative risposte possono trovare spazio in questa stessa rubrica. E' necessario a tal fine recapitarle alla redazione di**

*piazza del popolo*

## Contos, bessidas e faulas

di Tonino Fresu

**nostro paese. Attraverso la loro lettura si ha una prima idea dello spirito e del carattere della materia trattata.**

**B**os chelzo contare sa vida come potto de una chimbantina de annos faghet.

Sa vida totta fi' de una povelta-de estrema a confrontu de sa 'e oe. Tottu, o gasi, sas familias vivian in domos chi haian solu un'istanzia, fin a doighi e pius pessones. Candho sos pius fortunados ndh'haian duas, una sutta, una subra, naraimus a cussa domo, palatteddhu.

No haimus -faeddho de una sessantina de annos faghet- sa corrente elettrica. In sas domos allughiamus sas candhelas de istearica o velonea s petroliu. Candho

unu, a de notte, deviad andhare in sas carreras pro andhare a calchi domo, leaiat dai su fogu de sa ziminea unu chiccone alluttu e, ispostendhelu a manca e a dresta, si faghia' su tantu de 'iere in ue ponner sos pes...

Onzi contu nou chi essiat, l'ischiamus e passaiat dai 'ucca in bucca, dai tanca in tanca... Pro no andhare peldidas custas cosas allegras, m'happo chelfidu leare su gustu de las iscriere presentendhelos, custos simpaticos pessonazzos de tandho, cun sas istorias, bessidas e faulas insoro...

**Proponiamo alcuni brani introduttivi alla pubblicazione sui personaggi del**

solo di alcune annotazioni immediate, senza attardarsi in descrizioni analitiche che spesso lasciano il tempo che trovano.

Soprattutto Tonino è mosso da un nobile ideale; consapevole che si tratta di una ricchezza, vuole che quanto si è sempre tramandato "di bocca in bocca" non perisca, perchè travolto dalla vita del nostro tempo, così convulsa e per molti versi indifferente al passato. Vuole che i giovani, conoscendo alcune persone che hanno fatto la nostra storia (il semplice vivere è creazione di storia, anche se non si è avvolti da eroiche gesta), sappiano meglio apprezzare le proprie origini, la storia - appunto - che, anche inconsapevolmente, rivive nel presente. Certo, conoscerla volutamente accresce la consapevolezza del valore di ciò che si è e si ha, grazie a chi ce l'ha tramandato.

Il nostro narratore non ha pretese letterarie, perchè è mosso, unicamente, dall'immediatezza del ricordo. Bisogna riconoscere che coglie molto bene l'essenziale, la battuta di spirito, l'atteggiamento scanzonato, che finiscono di essere frasi ad effetto e mostrano, invece, quanta saggezza contengono, proprio perchè inquadrato in un mondo, quello della vita paesana, che al fondo è sempre sofferenza e fatica, rassegnazione e speranza.

In questo quadro troviamo illustrati personaggi come tiu Mimmia, babai Juacchinu, Antoni e Juanne, e tanti altri, ricordati accanto ad aneddoti e piccole storie che li vedono protagonisti.

Vorrei augurarmi che sia continuata l'amorosa raccolta di episodi significativi della vita del nostro paese, anche se non sempre limitati a quelli più gustosi e sorridenti, e che dal passato emergano persone dignitose

nella loro vita vera, cui dobbiamo tanto e che hanno diritto ad un nostro doveroso atto di giustizia: il ricordo e quindi l'apprezzamento di quanto hanno fatto. Il nostro presente è debitore del grandissimo dono ricevuto dal passato. Tonino Fresu porrà mano e penna a un nuovo regalo da offrirci?

## Burulendhe... Burulendhe...

di Luigi Galaffu

**Tonino Fresu, che ha collaborato con**

**piazza del popolo**

**scrivendo pezzi molto apprezzati dai lettori, ha ora ultimato una raccolta di Contos, bessidas e faulas de pessonazzos de sa idha nostra. Vediamo insieme di che cosa si tratta.**

**C**hi ha avuto la ventura (o la sventura) di lasciare il paese per andare a vivere lontano, ha sempre portato con sé, tra le cose più care, il ricordo vivo delle persone che ha lasciato. Ma quello che in modo particolare lo ha colpito e la ha seguito è stata la riscoperta del paese, della vita che in esso si svolgeva, dei luoghi che acquistavano un volto diverso e quasi magico, delle vicende che, magari passate inosservate o inqualificabili, rispuntavano con contorni vivi e affascinanti.

Insomma il paesello nella coscienza di chi lo ha amato (e lo ama tuttora) ha un fascino del tutto inconfondibile, fatto, se vogliamo, di piccole cose apparentemente insignificanti, di minuscoli tasselli che, posti l'uno accanto all'altro, fanno risalire alla coscienza un mondo purtroppo destinato ad essere cancellato dal tempo odierno, che verso il passato è quasi sempre inesorabile.

Una delle ricchezze del paese, del nostro paese, è l'arguzia di alcuni personaggi che emergono con le loro caratteristiche più rilevanti pro-

prio perchè inquadrato nell'insieme della vita paesana, fatta di gioie e di dolori, di speranze e di rassegnazione, di attese e di tensioni: Sembra quasi che il lato ironico, l'arguzia, la bonomia emergano perchè in chi le ricorda appaiono come il modo di vincere e rimuovere il negativo che la vita comporta.

Tonino Fresu ha conservato al vivo il ricordo di alcuni personaggi del paese nostro e ne ha ritratto alcuni episodi che per lo più muovono al sorriso cordiale e quindi ad un immediato moto di simpatia. Non si tratta di profondi esami psicologici e morali, ma



## Berchidda nel *Liber Chronicus*

a cura di Don Gianfranco Pala

**Chiesa nell'attesa della fine dei tragici eventi bellici, occupano queste pagine del *Liber*, riferite al primo semestre del 1917.**

### 1917.

Durante i tre giorni di carnevale si sono straordinariamente solennizzate le Quarant'ore. Adorarono il Santissimo esposto tutto il giorno le Confraternite e le diverse società devote della parrocchia. L'ultima ora, predicata e meditata, faceva letteralmente affollare la chiesetta. Ai discorsetti alternavano opportuni devoti canti. Gli altri anni a quelle stesse ore infuriava per le vie il baccanale. Si fan voti affinché, anche quando saran tornati i tempi normali, Gesù non venga lasciato solo, in quei giorni di gazzarra, nella sua prigion d'amore.

**Quaresima.** Tenne una seconda volta la predicazione domenicale il teologo Gavino Melas, rettore d'Oschiri e vicario foraneo.

**19 marzo.** Il nostro Parroco reverendo Casu, insieme col teologo Giovanni Brianda, parroco di Pattada, inaugura la

**Momenti liturgici, una nuova più stretta vicinanza della popolazione alla**

pia Congregazione dei Missionari di S. Alfonso con una missioncina di otto giorni a Nule. Fausto presagio: è costretto di (*sic*) viaggiare a piedi da Chilivani a Ozieri: e al ritorno gli dà il commiato la neve... (E dire che s'era acceso un po' di santo fuoco nei cuori!).

**Domenica in albis.** Si predica la prima ora di adorazione mensile dal quaresimista teologo Melas. Si trasporta così la pratica dell'Apostolato della preghiera dal primo venerdì alla Domenica successiva.

**Maggio.** Predicato quotidianamente dal parroco. Gran concorso di popolo tutti i giorni. Consolatissimi frutti. Molta frequenza di Santi Sacramenti. Sempre nuovi e sempre più belli i canti delle bambine.

**Giugno.** Memorabile per la Consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore. Il 15 festa solennissima con Comunione generale. Circa cinquanta famiglie chiamano

## Torneo di calcetto di Pasquale Sini

Con la vittoria di *Italian Carnival* si è concluso il torneo di calcetto che, organizzato dalla Pro Loco con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale, si è svolto alla luce dei riflettori presso il campo Piredda. La squadra vincitrice ha battuto in finale *Sos Chelvos*, mentre al terzo posto si è classificata Incemania che ha sconfitto nella finale di consolazione *Lu Brasil*. Al termine della finalissima si è svolta la cerimonia di premiazione. Oltre alle prime quattro squadre classificate sono state premiate tutte le altre partecipanti. Riconoscimenti particolari sono stati attribuiti ad Antonello Desole (miglior giocatore), Giovanni Bomboi (capocannoniere), Cristian Bomboi (miglior portiere) e Damiano Brianda (giovane promessa). Le varie partite sono state seguite da un pubblico attento e numeroso che non ha fatto mancare il proprio incoraggiamento a tutti i partecipanti.

formiche stanno sciamando, stasera pioverà!). A proposito ancora di formiche, quando c'è una folla che assiste ad una manifestazione si sente dire: *ite dzentoria, bi sun chei sa frommija!* (Quanta gente, sono numerosi come le formiche!).

Sempre appartenente agli Imenotteri, ma parente assai lontano delle specie citate, è il Cinipede della quercia, conosciuto quasi esclusivamente dagli addetti ai lavori. Le femmine di questo minuscolo insetto, che in sardo non ha nome se non quello generico di *babbaudeddhu* bucano la corteccia di giovani fusti di quercia (*su chelcu*, la roverella, poco frequente dalle nostre parti) introducendo nel piccolo foro un uovo da cui si svilupperà una giovane larva. Quest'ultima indurrà i tessuti della pianta a reagire creando una sorta di pallina giallastra, *sa laddhara* (la galla), dentro la quale essa si accrescerà e poi forerà per uscire alla luce quando sarà diventata adulta. Quando al mio paese si parla di *laddharas* si intende indicare le palline prodotte dalle pecore o dalle capre (*laddharas alveghinas* o *crabinas*), non certo le galle delle querce, non sapendo che probabilmente sono state le galle a dare il nome alle altre. **CONTINUA**

**Aldza, frommija e laddhara sono ora al centro della nostra attenzione.**



## BABBAUDOS

**Insetti e affini nella parlata berchiddese**

di Toto Casu

Che dire de *s'aldza*, la mutilla, una vespa rossa e nera presente nello stelo dei cereali maturi che, ai tempi della mietitura manuale, colpiva i poveri lavoratori intenti alla bisogna? Il dolore che provocava era lancinante e simile a quello prodotto dalla puntura di un piccolo ragno nero con macchiette rosse, la vedova nera o malignatta, chiamato in sardo-berchiddese con lo stesso nome.

Parente prossima delle vespe è la formica, *sa frommija*. Di *frommijas* è piena la campagna ed il giardino di casa: ve ne sono completamente nere, rosso scure, nere con la testa rossa (*sa frommija conchiruja* delle nostre sugherete) e marroncine piccolissime (*sa*

*ludzana*). Sono animali molto laboriosi, riuniti in società come le api e le vespe, abitano in complicate cavità del terreno o degli alberi (formicai), fanno anche loro il volo nuziale. Le formiche con le ali, pronte a spiccare il volo, si vedono in afose serate primaverili o estive e sono presagio di pioggia: *sa frommijas sun bolendhe, istasera pioede!* (le





## MONUMENTI PREISTORICI E PROTOSTORICI NEL TERRITORIO DI BERCHIDDA

### *DOLMEN E MENHIR*

di Maria Paola Sanna

**Il patrimonio storico-artistico e archeologico del nostro paese comprende diversi monumenti che, per la loro significatività, costituiscono un'importante fonte di conoscenza della nostra storia. Nel prossimo numero saranno trattati i nuraghi.**

**S**ono ancora pochi i monumenti della nostra zona che sono stati oggetto di un accurato studio scientifico; la maggior parte di essi si trova attualmente in completo stato di abbandono. Inoltre, la natura selvaggia dei luoghi ed i continui spietramenti rendono assai difficile la loro identificazione.

A seguito di una iniziativa di ricerca storico-archeologica promossa dagli studiosi G. Meloni e P. Modde e condotta in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per le Province di Sassari e Nuoro, a partire dal 1990, è stata programmata una serie di campagne di ricognizione archeologica sull'intero territorio di Berchidda con l'intento di valorizzare, attraverso interventi di pulizia e di scavo scientifico, nonché di catalogazione dei materiali in essi rinvenuti, i monumenti più importanti.

Tra le emergenze archeologiche più antiche rivestono particolare interesse le strutture megalitiche, alcune delle quali di recente identificazione. Si tratta di alcuni dolmen di forma semplice e di alcuni menhirs, ai quali sono da associare, in una delle aree archeologiche più interessanti come il Monte Acuto, numerose abitazioni in grotta e ripari sotto roccia (una cinquantina).

Il più antico utilizzo di queste abitazioni, allo stato attuale delle conoscenze, come dimostrano i ritrovamenti di superficie, risale alla Cultura di San Michele (C14: 3260- 2340 a. C.).

I monumenti dolmenici rientrano nell'ambito di diffusione della corrente megalitica che, tra il 4500 e il 2000 a.

C., investe gran parte dell'Europa occidentale sino alla Svezia meridionale. Esempi significativi si ritrovano in Bretagna, nel Languedoc, in Por-

togallo, in Spagna e in Corsica, nonché in Inghilterra e in Irlanda. I monumenti dolmenici più antichi si trovano nella Francia Atlantica e in Portogallo dove è presente anche un'alta concentrazione di queste opere.

In Sardegna i dolmen più antichi, secondo i dati osservati nel dolmen di Motorra a Dorgali, risalgono alla Cultura di San Michele. Tali datazioni si accordano, pertanto, con quelle che si possiedono per i contesti extrainsulari. Tuttavia queste architetture funerarie avranno un notevole sviluppo soltanto durante l'Età del Rame.

Nell'isola i dolmen sono circa ottanta e si distribuiscono prevalentemente nella parte settentrionale e centrale. La tipologia comprende strutture di piccole dimensioni formate da una camera rettangolare, quadrangolare o ellittica delimitata da lastre ortostatiche e sormontate da una piattabanda orizzontale. L'ingresso è situato a fronte e, in origine, doveva essere chiuso da uno sportello in materiale deperibile o da un muretto a secco. Questi monumenti, talvolta, com-



prendono un circolo peristaltico di pietre infisse nel terreno e, in questo caso, la camera sepolcrale era coperta da un tumulo terragno.

Il megalitismo sardo, tuttavia, presenta delle peculiarità che trovano significativi riscontri con i monumenti dolmenici della vicina Corsica, piuttosto che con le complesse strutture sepolcrali delle aree spagnole ed atlantiche. La tipologia dei dolmen presenti sia in Sardegna che in Corsica, infatti, appare caratterizzata da un'estrema semplicità degli schemi planimetrici e dalle dimensioni ridotte delle strutture.

I dolmens presenti nel territorio di Berchidda sono formati da ortostati sormontati, nel caso di Santa Caterina, da una lastra pentagonale, o, come a Sant'andrea, da una lastra di copertura rettangolare.

Quello identificato nel Monte Acuto,



tra i più interessanti, invece, presenta una tipologia particolare che sfrutta la natura stessa dei luoghi: la roccia naturale, infatti, funge da appoggio alla lastra di copertura. Quest'ultimo dolmen è stato oggetto di un accurato studio scientifico da parte della Soprintendenza archeologica per le provincie di Sassari e Nuoro, del quale si attende la pubblicazione dei risultati dello scavo. La funzione di queste strutture dolmeniche era quella di sepoltura collettiva alla quale, molto probabilmente, era associato anche il culto dei morti.

I menhirs sono dei lunghi monoliti infissi nel terreno e alti, in media, tre metri. Essi sono spesso associati ai luoghi di sepoltura e di culto. In Sardegna, infatti, sono localizzati presso i dolmen e le domus de janas.

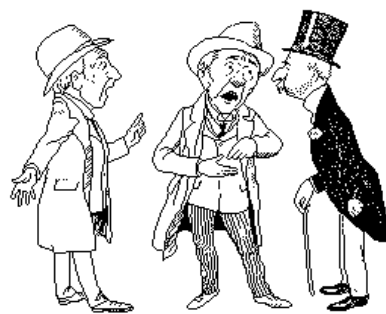
Nel territorio di Berchidda uno dei menhir più interessanti si trova sul Monte Acuto, presso il dolmen. La sua forma è alquanto semplice; si tratta, infatti, di un grande monolito quadrangolare, alto circa 2 metri e lasciato quasi allo stato naturale. La sua funzione, anche in questo caso, è da collegare a particolari culti di carattere funerario e religioso.



E' stato recentemente approvato dal Consiglio comunale il nuovo piano commerciale redatto dall'arch. Franchi. Esaminiamone alcuni elementi.

## Un piano commerciale che non piace

di Giampaolo Canu



Un settore che per la sua tradizionale polverizzazione, per peculiarità locali, situazioni logistiche e geografiche, sfugge ad una razionale organizzazione tale da poter soddisfare da una parte le necessità della popolazione e, dall'altra, la redditività dell'impresa commerciale. Nonostante queste difficoltà non si può rinunciare, senza per questo illudersi di cambiare tutto e subito, a dare un indirizzo compatibile con la premessa anzidetta.

E' evidente comunque che nessuna attività amministrativa, neanche quella relativa all'adeguamento degli indirizzi commerciali, è possibile senza una lettura attenta della realtà e l'individuazione delle tendenze. La realtà emerge da alcuni dati significativi forniti dal piano stesso che si riassumiamo brevemente: 53 esercizi commerciali, che occupano 77 addetti, servono una popolazione residente di 3331 persone (dati 1995). Questo significa che ogni negozio è "tenuto in piedi" da 63 persone. Piuttosto fantasiosi sembrano essere i dati relativi alla popolazione dei comuni vicini che vengono nei negozi del nostro centro per fare spesa: il totale, secondo l'estensore del piano, dovrebbe raddoppiare i residenti!

Se è comprensibilmente difficile fare stime di questo genere, appare meno accettabile il calcolo della popolazione stimata per il 1999 pari a 3400 unità; è previsto, quindi, un incremento improbabile, stando ai dati attuali. Nel 1996, infatti, la popolazione residente si è ridotta ulteriormente a 3312 persone. E' mia opinione che il colmo della fantasia si raggiunga, comunque, allorchè da un campione di 15 famiglie si pretende di individuare il genere dei consumi, l'enti-

tà e i modi di spesa dei berchiddesi. A parte l'esiguo numero di intervistati, l'estensore si guarda bene dal fornire i criteri di scelta del campione medesimo. Pur comprendendo l'impossibilità di interpellare la totalità delle famiglie, non si può prescindere -se si vogliono ottenere dati credibili- da un campione omogeneo (classi di età, professione, composizione familiare, sesso), che invece non traspare leggendo gli scarni dati delle persone intervistate, dati spesso contraddittori e che comunque non rispecchiano la nostra realtà.

A questo punto, senza voli pindarici, andrebbero fatte alcune considerazioni, cui brevemente accennerò, per poi trarre le previsioni del piano.

1) La popolazione residente non è destinata a crescere nei prossimi anni; caso mai i dati sulle nascite, sui decessi e sulla migrazione ci autorizzano a pensare che sia destinata a diminuire ulteriormente.

2) Il rapporto tra il numero degli abitanti e quello degli esercizi commerciali (63), seppure superiore alla media regionale e provinciale, rimane comunque inferiore a quello nazionale, che pure non è per niente esaltante (66). E' un rapporto puramente teorico, in quanto parte della popolazione si approvvigiona, soprattutto per alcuni generi, presso altri centri (Olbia, Sassari, Ozieri), solo in parte riequilibrato dal fenomeno inverso.

3) Nei piccoli centri come il nostro, l'utenza limitata rende difficile, se non impossibile, la vendita del prodotto specializzato; ognuno vende un po' di tutto, ma non può avere tutto di tutto. Ciò è sicuramente uno dei motivi che spingono il potenziale acquirente verso i centri più grossi. Inoltre la limitatezza degli acquisti da parte del commerciante rende

impossibile usufruire degli sconti legati alla quantità. Ne conseguono, a volte, prezzi finali più alti per garantire un giusto reddito; altre volte il commercio finisce per rappresentare l'occasione per integrare un altro reddito familiare quando -più spesso di quanto si creda- non diventa una forma di sottoccupazione.

4) Non serve a nulla ignorare, nella programmazione locale, le nuove forme commerciali emergenti (centri commerciali, hard discount, ecc.), destinate comunque ad una ulteriore espansione, stando ad una tendenza a livello europeo.

Alla luce di queste considerazioni, il piano commerciale approvato è contestabile sotto due punti di vista: primo, perchè si rifà ad una lettura sbagliata della realtà; secondo perchè si affronta il problema da un punto di vista vecchio e superato. Si pensa, ad esempio, che per vendere libri basti prevedere la possibilità di concedere nuove licenze. La gente va fuori a comprare preziosi? Vuol dire che non ci sono abbastanza licenze; diamone un'altra! Non può essere questa la soluzione. Essa servirebbe solo a creare ulteriori difficoltà alla claudicante struttura esistente.

La soluzione sta nelle nuove forme di vendita, nella fantasia dell'esercente a cercarle e nella capacità di esercitarle, nella possibilità che queste trovino spazio e attuazione nelle norme del piano commerciale.

### Pensierini di Gjemme

☞ Grazie per i rattoppi sulla strada per Limbara.

☞ Grazie per lo spostamento dei loculi.

☞ E le fioriere della piazza? E gli alberi dei viali d'accesso al paese? Non piantate più piante verdi o fiori se non siete in grado di assicurarne la manutenzione giornaliera!





## SULLE ALI DELLA FANTASIA

Era una notte gelida; la neve scendeva fitta fitta, la strada era buia, io vagavo senza meta. Una gonna, un maglione e uno scialle erano gli unici "stracci" che indossavo. Con quel gelo non solo il mio fisico, ma anche i miei pensieri erano completamente ghiacciati.

Mi guardavo attorno, le strade non erano completamente vuote, c'erano vagabondi come me e musicisti che suonavano un particolare strumento, dal quale fuoriusciva una musica melodiosa, che tentava di riscaldare i cuori dalle poche persone che popolavano le vie. In quel momento i desideri che vagavano nella mia mente erano tanti, ma quello più forte e più intenso era di poter suonare uno strumento che emanasse una simile melodia, melodia che mi riscaldasse, melodia che mi facesse dimenticare la fame, melodia che mi tenesse compagnia.

Mi diressi alla ricerca di qualche posto dove poter trascorrere la notte. Mentre camminavo sulla neve soffice sentii un forte dolore al piede, come se un pezzo di metallo vi avesse urtato contro; mi chinai per vedere cosa fosse e quasi magicamente mi ritrovai tra le mani un piccolo oggetto di bronzo, raffigurante un uomo, che teneva tra le mani uno strano strumento simile a quelli che avevo visto poco prima e che diffondevano nelle strade buie quella musica così nuova e così magica.

Lo raccolsi e lo portai con me. Intuivo che era un oggetto importante e prezioso, perché avevo sentito parlare di un'antica civiltà sarda che aveva prodotto figure in bronzo che vengono conservate nei musei e che hanno un valore inestimabile.

Mi venne in mente di venderlo, ma subito dopo capii che era un elemento prezioso, frutto della mia cultura, e ne ero profondamente orgogliosa. Sentivo il forte desiderio di avere con me quello strumento per poterlo suonare e guadagnarmi da vivere.

Una sera ritrovai gli stessi suonatori di poco tempo addietro tenendo stretto sotto il mio scialle la mia scoperta. Mi avvicinai al gruppo di musicisti e chiesi loro indicazioni sul nome e sull'origine del loro strumento. Mi dissero che si trattava di un modello arcaico chiamato *launeddas*. Manifestai subito il mio desiderio sino ad allora nascosto, e chiesi: "Potrò imparare anch'io a creare note così dolci?". Uno di loro, il più anziano, mi rispose sorridendo: "Prima di essere esperti suonatori di *launeddas* bisogna capire cos'è la musica, a cosa serve, perché si crea e perché cosa".

A quelle parole rimasi sbalordita! Non avrei mai pensato che per suonare uno

strumento bisognasse sapere tante cose. L'uomo che parlava con me era una persona che suonava per guadagnarsi da vivere, e visto che tutti e due eravamo soli, decidemmo di continuare la nostra strada insieme. Mi promise che mi avrebbe insegnato a suonare.

Così iniziai una nuova vita. Il mio compagno mi disse che per riuscire a suonare bene e diventare una vera suonatrice di *launeddas*, dovevo utilizzare la mia costanza e la mia genialità.

Un giorno gli mostrai l'oggetto che avevo trovato sotto la neve, egli lo prese tra le mani rugose, lo accarezzò, mi disse che quel piccolo uomo teneva tra le mani un oggetto simile a quello che noi utilizzavamo durante le lezioni di musica.

Mi raccontò che la storia delle *launeddas* si perde nel buio della preistoria e che ha radici molto lontane, forse di origine fenicia. Gli raccontai che in un primo momento mi era venuta l'idea di venderlo ed egli in modo tenero mi disse che avrei fatto un errore gravissimo perché possedevo una parte importante della nostra cultura contadina, che andava custodita con amore e con orgoglio.

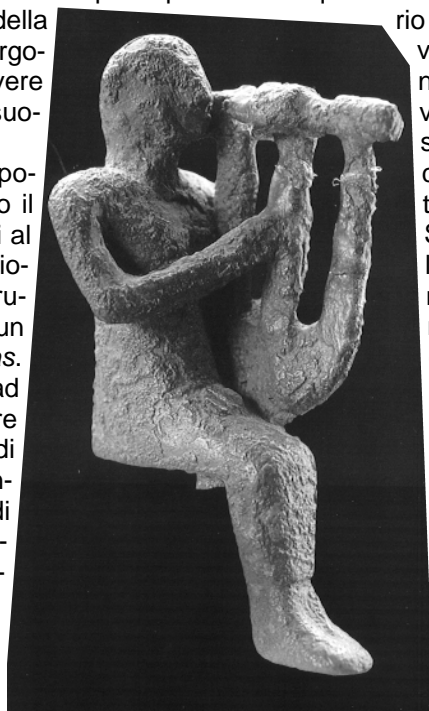
Ci rimasi un po' male, ma ero felice di non aver commesso un errore tanto grosso. Le nostre lezioni intanto continuavano; dopo due o tre settimane le mie conoscenze erano ancora scarse e riuscivo a mala pena a creare delle note una dietro l'altra, sebbene mi impegnassi con entusiasmo. Seguivo il mio compagno durante le sue esibizioni in pubblico e osservandolo attentamente, pian piano, diventai più esperta finché riuscii a muovere le mani sullo strumento anche con gli occhi chiusi.

Un giorno, mentre suonavo, il mio compagno dormiva; sentii una stranissima sensazione come se dovesse succedere qualcosa di tragico e importante. Sentii il desiderio di manifestare all'uomo ciò che provavo; mi chinai su di lui, ma mi accorsi che non respirava più: ero sola come una volta, ma rimaneva tra le mie mani lo strumento che sarebbe diventato l'amico più prezioso del mio cammino sulla terra.

Suonai tutta la notte, versando tenere lacrime per chi aveva trasformato la mia vita e rinnovato il mio spirito. La notte stellata accompagnava il mio canto, confortava il mio cuore e le note si diffondevano magicamente tutt'intorno. Era come se il mio compagno avesse lasciato a me l'incarico di continuare a portare per le strade del mondo la musica della mia terra. Un'eredità difficile, ma importante. E così feci.

Giovanna Sanna

II° Premio prosa in lingua italiana



## Sa musica

No la ido,  
ma mi faghet cumpanzia.  
Mi piaghet su sonu  
de s'abba chi falat  
dai sa rocca;  
m'allegreat su cantu  
de sa puzzonina  
su manzanu chitto.  
Su frusciu de sas fozzas,  
candho la movede su entu  
est unu jogu de coros  
de sa natura

Luca Masia

2° Premio poesia in lingua sarda

## Sa musica de sa natura

Unu manzanu de ierru  
cando m'inde peso  
m'accero a su balcone  
et bido  
su sole cuadu dai sa fumazza,  
intendo sa puzzonina chi cantat  
tottu umpare:  
"Chi si siat  
abbizzata de me?"

Marco Sanna

3° Premio poesia in lingua sarda

## Sa fumazza in Punta Bandhera

Sa fumazza passat bola 'ola  
'onzi die, comente 'oltat sera  
lebia, che rundhin' a colpittos d'ala.  
Dai rocc' in rocca e in sas tuppas colat  
carignendhela sa punta 'e Bandhera  
e s'imbelghed' in pelcias e in galas.

Ros' e alchimiddha dulzes profumos  
cazzan  
e umida torrat sa pedralana sicca,  
fin' a sa sera sos chizos infriscat  
candho falat in Bandhera sa fumazza.

Mario Santu

Sa fumazza in Punta Bandhera = La  
nebbia sulla cima di Bandhera (una delle  
vette più alte e belle del Limbara) in  
territorio di Berchidda.

lebia = leggera, agile.

s'imbelghede = entra e forza inesorabile.

in pelcias e in galas = in rocce impervie,  
anfratti, tane profonde.

rosa 'e Limbari = peonia.

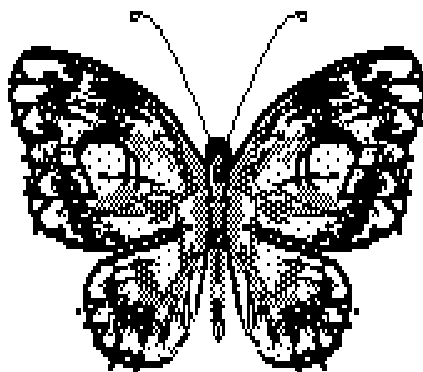
almiddha = timo.

pedralana = muschio.

chizos = sopracciglia.

**In questi giorni ci ha lasciato  
Barore Casedda, uno dei nostri  
collaboratori, che ha avuto  
modo di far apprezzare da  
queste pagine la sua vena  
poetica.**

**Ci restano, comunque, diverse  
sue composizioni che ci  
accompagneranno ancora  
affettuosamente.**



**A Maria Pinna, che ha lasciato cari ricordi in quanti ne hanno saputo apprezzare il carattere, l'attività, l'umanità, due collaboratori di piazza del popolo hanno voluto dedicare i loro versi, scritti in due momenti diversi: oggi e quando era ancora con noi.**

## In memoria 'e Maria Pinna

Maria Pinna, sa mastra 'e iscola  
a custu mundhu s'adiu hat dadu  
e che alunnu sou mi sento luttadu,  
cun s'anima in subugliu e pius sola.

Medas cosas a mente m'ha bennidu,  
de cuddhu bellu tempus passadu,  
de candho, a intellettu paradu,  
de fronte a issa fia sezzidu,

in su bancu, guasi impauridu,  
affamadu, pro poder resessire  
a imparare su sou ischire,  
cun modu maternu riferidu.

Calchi olta m'hat minettadu, iscuttu,  
però haiat rasgione, fia mezzanu,  
e che piseddu confusu, mesu ruttu,  
pronta fidi a mi dare sa manu;

ca fit sabia, e de coro cristianu,  
gentile, affettuosa, educada,  
e che femina onesta, fundhada,  
l'happed' accolta su Deu Soberanu.

Antonio Grixonì

## Cantu ses bella nende Ave Maria

Es doverosu e custa poesia  
cherzo a Maria Pinna dedicare,  
ca nde so zertu de intrepetare  
sos sentimientos de sa iddha mia.

Sos anzianios cun s'arva bianca  
totu t'istimana e ti cheren bene,  
sos giovaneddhos ch'in s'amore creene  
da issos rispettu no ti manca.

Sia pergamena cun lodes s'iscritt  
daghi giompes su seculu e vida,  
ti la cunsighen che rosa dechida  
Paula Calta e Peppina Ispolitu.

Che notte cando etta su lentore,  
che sole cando essi su manzanu,  
che profumu 'e fiores in beranu  
impemis a sa zente tantu amore.

Cand'es sa zente pianghende a rolu  
lagrimas de dolore e angustia,  
tue intonas sa Santa Ave Maria

e si caglian ca li ses de consolu.

Pro donzi Babbu Nostru recitadu  
a chie es zegu li torre sa vista,  
pro donzi Ave Maria chi asa nadu  
torred'allegra onzi persone trista.

Cantos defuntos as'accompanzadu,  
vivasannos ancora in bonu zelu,  
cantos Reposo in Paghe as dedicadu  
Santos chi ti proteggian dae chelu.

Tuccas dae piatta recitende  
sia die ona, abba, entu o nie,  
sa tanta vide forza dad'a tie,  
dag'as cumpridu pares cominzende.

Cumpris tue e donz'unu in coro sou  
torra cun tanta pena a lagrimare,  
ma fina su defuntu ad'a pregare  
chi viva sempre custu coro tou.

Tramunas su dolore in allegria  
e Berchiddha ti tened'a grandesa,  
chi diventes sa Nonna Elchiddhesa;  
cantu ses bella, nende AVE MARIA!

Raimondo Dente

## Time in jazz 1997

continua da p. 1

a su Belvedere e in pius hazis accumpanzadu a boltas sa piseddhina 'ostra a sighire su gruppu de sos Visitants ispanolos in giru in piatta o fatt'a sas vias de sa 'iddha. Hazis in pius bidu mostras de mannos e minores (cust'annu semus puru resessidos a abberere sa domo de sa famiglia Sanna chi fit oramai tancada dai parizzu tempus) e tantas atteras cosas, e hazis leggidu sos giornales (saldos e nazionali) e intesu sa televisione chi faeddhaian de nois.

Sa iddha est istada pro unu bonu mesetto a su centru de s'attenzione de tottu ma sindh'had'a cuntrestare ancora pro tottu s'annu pro meritu de sos musicistas chi girana feressi-feressi fatt'a su mundhu e pro meritu de sa zente chi s'est dispedita dai 'iddha cun su coro pienu de cosas bonas (meritu puru de sos Berchiddhesos e de s'ospitalidade chi nos distinghet). Duncas si ndhe 'alet sa pena, o puru no, no lu poto dezidere eo, ma lasso a bois sa riflessione.

Dai palte mia, bos poto solu narrer chi eo so cuntentu: forsi so abituadu a m'accuntentare de pagu ma no diat dare nuddha pro torrare in segus ca 'onzi 'olta naro chi no ndhe 'alet sa pena pro su sacrificiu, su marasu e-i sa responsabilidade ma, appena finidu, so dai nou a pe in ponte pro tuccare un'attera olta. Tantos de 'ois ten'haere leggidu s'iscritti chi hapo fattu pro su libretto de su Festival bene illustradu cun sos disegnos de sa piseddhina de s'iscola elementare. Naro a sa fine chi sa pius grande soddisfazione est de 'iere sos piseddhos cun sos mannos tott'umpare in piatta coment'est istadu cust'annu s'ultima sera cun Benito Urgu. E hapo nadu puru in una intervista a sa Nuova Sardegna, bessida su vintiuunu de Austu, chi un'attera soddisfazione est istada cussa de haere intesu calchi unu de sos piseddhos e piseddhas chi hana tribagliadu in su gruppu de s'organizzazione, narrere chi in custos deghe annos, puru si tottu hamus tribagliadu chena pedire nuddha, hana hapidu comunque insegus sa soddisfazione de haere connottu zente noa, de haere imparadu tantas cosas, de haere amiganzias noas e de essere creschidos intro 'e onzunu. A boltas hamus puru faeddhadu limbas inventadas comente unu Esperanto creadu dai su nuddha solu pro sa 'ozza de comunicare, signu custu chi sa musica ei s'alte podene

tima ora ma no l'hamus cazzada.

Sa zente chi che fit l'hazis vida 'ois. Sa musica l'hazis intesa in piatta e in sas chejas o chie est pigadu a oras minudas

solu 'attire cosas bonas pro sos coros e pro sas mentes. Si calchi unu si lamentat ca in biddha nostra ispendimus troppu pro su Festival, bos poto narrere chi sa manifestazione diat dovere costare pius de su doppiu e chi no b'hat preju chi 'alet pro dare cuntentesa a chie ndhe cheret. Chie invece no ndhe cheret o no nd'hat bisonzu s'istet in domo e magari a s'atteru annu s'acceret a su balcone candho passamus a serentina e nois lu saludamus fattendhe finta de nuddha e cuntentos che a sempre.

S'Esperanto chi hamus cuntrestadu cust'annu est unu "Connottu" nou: su chi conoschimus e su chi diamus cherrere conoschere fattendhe 'iere una Saldigna connotta e una Saldigna noa a nois saldos e a sos istranzos.

Sa iddha nostra est istada su signu 'e s'istrinta 'e sa manu de tottu sos saldos pro pagos attimos chi 'alen pius de una vida. E custu grazie a tottu cussos chi hana dadu calchi cosa cun unu gestu, una 'ettada 'e manu, una paraula o unu sorrisu.

**Bos paret pagu?**

**La rubrica  
a colloquio con...  
riprenderà  
nei prossimi numeri**



gravissimo incidente stradale; eravamo tanto felici di essere lì a ringraziare la Madonna per averla

tanto aiutata nei momenti di grande sofferenza e sconforto.

Altri appuntamenti liturgici sono stati la celebrazione della messa internazionale nella enorme e particolare basilica sotterranea dedicata a S. Pio X; questa è stata proprio un'espressione dell'universalità della Chiesa a Lourdes. La processione eucaristica e la fiaccolata notturna sono stati ancora momenti di grande valore spirituale. La Via Crucis, che si snoda lungo un sentiero sassoso intorno ad una collina ricca di verde, ci è apparsa molto sugge-

## Lourdes

continua da p. 7

stiva per la bellezza del luogo e per il ricordo del Calvario di Cristo. Abbiamo partecipato poi ad

altre Sante Messe celebrate nei santuari e nella grotta ed attinto acqua dalle fontane miracolose.

Questi tre giorni perfettamente programmati sono stati veramente densi di significato; manifestazioni indimenticabili che ci hanno arricchito interiormente e fatto capire il grande valore della vita cristiana.

L'auspicio è che di tanta devozione e preghiera facciamo tesoro anche nei tempi a venire, soprattutto sperando di poter approfondire la nostra esperienza con altri pellegrinaggi.

*piazza del popolo*  
**C'è posto per tutti.  
Peccato non esserci!**

Direttore: **Giuseppe Sini**      Composizione: **Giuseppe Meloni**

segreteria di redazione:  
**Maddalena Corrias**

Hanno collaborato:  
**Giampaolo Canu, Toto Casu, Mariapina Demuru, Raimondo Dente, Lillino Fresu, Paolo Fresu, Tonino Fresu, Luigi Galaffu, Antonio Grixoni, Luca Masia, Gianfranco Pala, Giovanna Sanna, Marco Sanna, Maria Paola Sanna, Mario Santu, Pasquale Sini.**

*Stampato in proprio  
Berchidda, agosto 1997*  
Registrazione Tribunale di Tempio  
n. 85 del 7-6-96

*piazza del popolo* non ha scopo di lucro  
Si ringraziano i lettori per  
il consenso e l'appoggio offertici.